

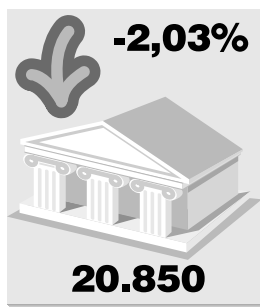


APRILIA, 450 IN CASSA INTEGRAZIONE

VENEZIA Si ferma il mercato delle moto e anche i produttori italiani soffrono. Per il secondo anno consecutivo, la Cassa integrazione ordinaria è stata annunciata in casa Aprilia, la casa motociclistica di Noale (Venezia).

Da oggi 450 dipendenti dello stabilimento di Scorzè (Venezia) saranno in Cig fino al 29 ottobre quando rientreranno al lavoro come accaduto già l'anno scorso. Fonti aziendali parlano di una scelta necessaria dovuta ad un periodo in cui il mercato manifesta una minor richiesta e di un quadro più generale del settore che è di sostanziale appannamento, tanto che in Italia si è passati a produrre, in generale, dal mezzo milione di pezzi annui ai soli 200 mila con una perdita ben superiore ai 50 punti percentuali.

Una flessione, quella generale del mercato, che per Aprilia significa anche la messa in mobilità, annunciata nei giorni scorsi con una nota ufficiale, di 120 addetti in esubero. A crollare, e a determinare il taglio alla produzione, è in particolare il mercato degli scooter 50 cc per il quale la strategia di Aprilia prevede la riduzione della produzione di pezzi e della gamma di modelli.

Per le sorti dei 120 addetti è stato annunciato un incontro con i rappresentanti sindacali la prossima settimana nel corso del quale, tra l'altro, si parlerà della possibilità di seguire la prassi dell'outplacement: la possibilità cioè di espellere i dipendenti con l'impegno, da parte di Aprilia, di ricollocarli tramite società specializzate in altre imprese vicine.

mibtel	 <p>-2,03% 20.850</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 22,64</p>	euro/dollaro	 <p>0,9174 (lire 2.110)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---



economia e lavoro



In affanno General Motors e DaimlerChrysler, mentre Ford prepara una ristrutturazione. In difficoltà le case giapponesi

La recessione mondiale dell'auto

In Borsa crolla la Fiat (-6,49%) dopo la decisione di rivedere tutti gli obiettivi

Roberto Rossi

MILANO Il titolo Fiat è affondato. Il giorno dopo l'annuncio del mancato raggiungimento degli obiettivi di utile operativo e di debito 2001 che si era prefissata, il titolo ha ceduto a Piazza Affari più del 7%. Il fatto che Fiat non riuscisse a raggiungere i target era già atteso e non ha stupito il mercato più di tanto. La notizia peggiore è stata quella del taglio di produzione auto di circa 100 mila unità. Una decisione presa per evitare un eccesso di scorte e preservare i margini operativi 2002. Alla Borsa però tutto ciò non è piaciuto. E il titolo ha accusato il colpo.

Ma la frenata delle Fiat non è isolata. Lo stato di incertezza del mercato dei motori sta costringendo i maggiori gruppi mondiali a rivedere i propri obiettivi dopo gli attacchi terroristici negli Stati Uniti. Quasi tutte le case europee hanno perso. La tedesca DaimlerChrysler ha finito la giornata a -2,12%, mentre Renault e Peugeot rispettivamente a -4,42% e -4,44%.

Anche dall'altra parte dell'Atlantico le cose non vanno bene. Nei giorni scorsi la General Motors (maggior costruttore automobilistico mondiale e partner di Fiat) aveva rivisto al ribasso le proprie stime di vendita per il 2001 che sono passate da 16,8 milioni di veicoli a 16,4 milioni di unità, mentre anche per il 2002 il mercato sembra già parzialmente compromesso. In più, secondo quanto riportato dal Financial Times, lo shock sulla fiducia dei consumatori creato dagli attacchi terroristici negli Usa potrebbe costringere a nuovi tagli la DaimlerChrysler che all'inizio dell'anno ha attuato un drastico programma di riduzione dei costi e di posti di lavoro.

Anche per quanto riguarda l'altro colosso automobilistico di Detroit, Ford, non ci sono buone notizie. La compagnia americana ha preannunciato di aver chiuso il terzo trimestre dell'anno in netta perdita



BOMBAY Giovani indiani distribuiscono opuscoli pubblicitari nel primo giorno della campagna per il lancio del modello Fiat Palio in India

Festa in India per il lancio della Fiat Palio

anche se con un'attenta politica di sconti e vendite promozionali, la Ford è riuscita ad arginare il calo delle vendite (-9,9% a settembre contro il -19% stimato dagli analisti).

In Europa, Renault ha annunciato che sospenderà la produzione di auto in Francia, e forse anche in Spagna per una settimana all'inizio di novembre a causa delle incertezze sull'evoluzione della domanda dopo gli attentati a New York e al Pentagono. Poco brillanti anche le stime delle case automobilistiche giapponesi che prevedono un brusco calo delle vendite di auto negli Stati Uniti (-25% a settembre). In

particolare, le vendite del maggior costruttore nipponico Toyota dovrebbero scendere a settembre del 20%, così come quelle della Honda. Per quanto riguarda invece l'intero 2001 la Toyota non ha comunque pianificato una revisione degli obiettivi di vendita e produzione.

Per il momento le uniche case automobilistiche a non essere danneggiate dalla tragedia dell'11 settembre sono le tedesche Bmw e Mercedes. In particolare, la casa di Monaco che controlla il marchio Mini ha confermato la previsione di una crescita per quest'anno dei propri volumi di vendita pari al 9% con oltre 900.000 unità, mentre il

gruppo di Stoccarda prevede una crescita dei suoi utili grazie all'aumento della domanda per la nuova gamma di modelli della Stella.

Ma tornando al titolo Fiat, che cosa si può prevedere in un prossimo futuro? Secondo la società di rating Standard & Poor's il mancato raggiungimento da parte di Fiat degli obiettivi finanziari del 2001 non avrà alcuna conseguenza sulla sua valutazione. L'agenzia ha sottolineato, infatti, che i rating, modificati lo scorso 27 giugno, già tenevano conto dello scetticismo circa il raggiungimento degli obiettivi.

Resta però il dubbio sulla durata della crisi. Se questa dovesse con-

tinuare? In questo caso anche l'utile 2002 ne sarebbe colpito, contrariamente a quanto dichiarato da Fiat. Il lancio di Stilo e Lancia Thesis potrebbero anche non risolvere i problemi. È stato lo stesso ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano a sostenere che il mercato è saturo. Fiat per il momento non ha grossi problemi di liquidità, ma se la crisi dovesse continuare sarebbe necessaria una ricapitalizzazione. Nell'ipotesi migliore una parte dei soldi potrebbe venire dalla conversione delle azioni privilegiate e risparmio circa 700-750 milioni di euro. E a quel punto i problemi sarebbero ampliati.

Mirafiori e dintorni

«Adesso non vogliamo sorprese sull'occupazione»

Massimo Burzio

TORINO Mirafiori, Rivalta e le fabbriche dell'indotto: i timori sono tutti qui. Dopo l'annuncio di Gianni Agnelli sul taglio di 100.000 auto e su nuovi pericoli di Cassa Integrazione che il segretario nazionale Uilm, Antonino Regazzi, ha definito come "notizie molto pesanti" preannunciando un'opposizione ferma ad "iniziative traumatiche" che coinvolgessero l'occupazione, le forze politiche e sindacali chiedono urgenti chiarimenti. Sui termini della nuova Cassa, intanto, si sa poco. Maggiori notizie si avranno probabilmente a fine mese, quando saranno già partite le due settimane già notificate.

«Siamo al totale degrado delle relazioni sindacali», commenta il segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi - La Cassa Integrazione viene annunciata con delle interviste. Anche per questa ragione, oltreché per la vertenza sull'integrativo aziendale, il 12 ottobre ci sarà uno sciopero di 2 ore in tutti gli stabilimenti Fiat. Questa nuova astensione dal lavoro, tra l'altro, ha dato origine nei giorni scorsi ad una discussione all'interno della stessa Fiom ed è stata criticata ieri dalla Fim: «Sono obiezioni incomprensibili - spiega Cremaschi - perché siamo di fronte, da parte della Fiat, al nulla sindacale».

Ma quello che preoccupa

maggiormente Cremaschi è che la Fiat stia preparando tagli occupazionali "perché influenzata" dal socio americano, la General Motors. «La crisi - spiega - c'era da mesi e noi lo abbiamo denunciato. Gli eventi degli Stati Uniti hanno soltanto aggravato una tendenza che era in atto da tempo. La realtà è che sono quasi tre anni che la Fiat vive alla giornata. Una cosa è certa se le 100.000 auto da tagliare non fossero un fatto episodico ma una regola, vorrebbe dire che sarebbero a rischio 5.000 posti di lavoro».

L'incertezza sul futuro fa chiedere al segretario regionale dei Ds, Pietro Marcenaro: «Che la Fiat apra subito un confronto con le organizzazioni sindacali sulle prospettive dell'occupazione e della produzione. Dall'accordo con la General Motors e dopo i fatti americani, stanno capitando tante cose che possono avere ricadute importanti su Torino dove il peso della Fiat è ancora così massiccio».

Ma non è soltanto la Fiat a preoccupare il segretario Ds. Sul tappeto c'è la questione Telecom e la riorganizzazione di alcune banche. Tutto questo delinea, secondo Marcenaro: «Un quadro che va affrontato con energia. In un situazione così carica di preoccupazioni e in un contesto come quello delineato dal Governo con le proposte del ministro Maroni, c'è la necessità di una forte unità del mondo del lavoro».

Tronchetti Provera: eseguiremo solo la tranche da 4 miliardi di euro. Ubs Warburg dice no, Jp Morgan Chase approva. Tra una settimana l'assemblea dei soci a Ivrea

Olivetti, l'aumento di capitale divide banche e investitori

Marco Ventimiglia

MILANO Ritorna a piovere.

No, l'ineluttabile arrivo dell'autunno non c'entra un bel nulla. Le nuvole ricominciano ad addensarsi sul capo di Marco Tronchetti Provera e del suo megagrupo Telecom. Nuvole di Borsa, con Piazza Affari che ieri è tornata ad accanirsi sui titoli telefonici dopo giorni di tregua, e soprattutto nuvole provenienti da Ivrea, dove sabato prossimo si svolgerà un'importantissima assemblea dell'Olivetti.

In quella sede dovrebbe essere approvata la concessione di una delega

per aumentare il capitale fino a 17 miliardi di euro, 4 dei quali saranno utilizzati per l'operazione già illustrata nei giorni scorsi dallo stesso Tronchetti. Dovrebbe essere approvata? Proprio così, l'uso del condizionale è divenuto opportuno dopo che la banca svizzera Ubs Warburg ha ribadito il suo no al piano di ricapitalizzazione che, fra l'altro, prevede la sottoscrizione in parti uguali di azioni e obbligazioni.

«Voteremo no in assemblea - ha affermato Marco Arena, un portavoce della sede Ubs di Londra - e speriamo che altri soci facciano come noi. Non siamo d'accordo sull'operazione perché esistono altri metodi per rior-

ganizzare la società e siamo certi che altri azionisti sono d'accordo con noi». In particolare, la banca svizzera punta su un altro tipo di operazione, la conversione di azioni risparmio in ordinarie con conguaglio, ritenuta «una via più semplice per ridurre i debiti».

Un pronunciamento ininfluente sull'esito dell'assemblea del 13 ottobre? Forse. Ma dopo le molte vicissitudini patite dal 28 luglio, giorno della conquista della Telecom, Tronchetti Provera sussulta ormai ad ogni stormir di fronda, ed ha pensato bene di precisare subito quanto segue: «Qualora l'assemblea della prossima settimana approvi la delega, proporrò al



Consiglio di Olivetti di utilizzarla esclusivamente nei limiti di circa 4 miliardi di euro, già previsti per l'operazione illustrata il giorno 27 settembre scorso al mercato. I residui di circa 13 miliardi di euro, oggetto della delega, non verrebbero così utilizzati. Ogni eventuale futura operazione sul capitale verrebbe pertanto sottoposta all'approvazione preventiva dell'assemblea degli azionisti».

Nel frattempo, il numero uno della Pirelli ha incassato l'approvazione di un'importante azionista Olivetti. Jp Morgan ha garantito il pieno appoggio all'aumento di capitale, schierandosi su un fronte opposto a quello di Ubs. «Sosterremo - ha dichiara-

to il presidente di Jp Morgan Italia, Federico Imbert - un'operazione che è stata chiesta in ossequio con la strategia industriale ampiamente presentata dai nuovi vertici del gruppo».

Jp Morgan ha anche confermato che sarà la stessa Olivetti a coordinare il gruppo di banche finanziatrici dell'aumento di capitale. La holding di Ivrea non punterebbe quindi alla formazione di un consorzio tradizionale, ma ha invece avviato contatti «one-to-one» con alcuni tra i principali istituti di credito stranieri ed italiani. Una proposta in tal senso è stata già ricevuta dal Monte dei Paschi di Siena che si è riservato di valutarla. No comment, invece, da parte di San

Paolo Imi, Intesa Bci e Unicredit. Intanto Olimpia, vale a dire la newco attraverso la quale Pirelli controlla Olivetti, ha annunciato di aver acquistato anche l'ultima tranche di azioni e warrant della Bell di Emilio Gnutti e Roberto Colaninno, arrivando così a controllare il 27% del capitale della casa di Ivrea.

Sempre ieri i soci di Olimpia hanno sottoscritto pro quota l'aumento di capitale della società, con emissione di 162,5 milioni di azioni da 1 euro nominali, al prezzo di 10,4 euro per azione. Il capitale, più le riserve, ammonta ora a 5,2 miliardi di euro, vale a dire circa 10.000 miliardi di lire.